



COMUNICATO STAMPA

INDUSTRIA METALMECCANICA DAVANTI AL BIVIO: RILANCIO O DECLINO

De Palma (Fiom): con oggi si apre vertenza nazionale per il lavoro industriale

“L’industria metalmeccanica e conseguentemente il Paese sono ad un passo dal collasso economico. Si sono persi oltre 100 mila posti di lavoro dal 2008 a oggi, e nei primi mesi del 2026 le ore di cassa integrazione corrispondono a 132mila lavoratrici e lavoratori a rischio. Su questo si devono assumere una responsabilità il mondo delle imprese e le Istituzioni”. *Lo dichiara Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil.*

“Con l’assemblea nazionale della Fiom-Cgil - *continua* - che si sta riunendo a Bari, tra oggi e domani, con 250 delegate e delegati di tutte le principali aziende metalmeccaniche del Paese, vogliamo rimettere al centro il lavoro industriale per ridare dignità e sovranità al nostro Paese.

La nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, e quindi occorre da subito intervenire per bloccare i licenziamenti e le delocalizzazioni, a partire dai settori strategici come nei casi delle principali crisi industriali in corso come Electrolux, Stellantis ed ex Ilva.

Abbiamo scelto Bari come luogo in cui svolgere l’assemblea nazionale delle delegate e dei delegati della Fiom, perché dal Mezzogiorno al resto del Paese, ci sono straordinarie qualità e competenze, a partire dalle giovani generazioni, che potrebbero determinare il valore aggiunto per colmare il gap tecnologico dell’Europa e dell’Italia rispetto alle industrie di altri Paesi come gli Stati Uniti e la Cina. Ma sono necessari: un piano straordinario per l’industria dotato delle risorse necessarie a investire nell’innovazione tecnologica anche con la presenza in equity di capitale pubblico per raggiungere gli obiettivi programmati per sviluppare occupazione nei settori industriali strategici. A fronte dell’innovazione tecnologica occorre intervenire per aumentare i salari delle persone, e ridurre l’orario di lavoro, salvaguardando l’occupazione.

La reindustrializzazione, la doppia transizione non sono solo obiettivi economici, ma scelte sociali e politiche per ricostruire capacità produttiva, autonomia e qualità del lavoro, altrimenti l’Italia rischia di perdere la propria sovranità industriale. E’ necessario che la Presidenza del Consiglio definisca insieme al sistema delle imprese e alle organizzazioni sindacali un piano straordinario di investimenti per garantire l’occupazione per sostenere la ricerca, lo sviluppo e la produzione a partire da un intervento sul costo dell’energia e per consolidare e far crescere la dimensione industriale nel Paese. Occorre anche favorire l’aggregazione d’impresa e la rigenerazione dell’occupazione.

Con oggi si apre una vertenza nazionale sull’industria, vogliamo costruirla insieme alle altre organizzazioni sindacali, alle cittadine e ai cittadini, perchè è in gioco con il presente il futuro del nostro Paese”, conclude De Palma.

Ufficio Stampa Fiom-Cgil

Bari, 13 maggio 2026



INDUSTRIA METALMECCANICA: ANALISI DEL CENTRO STUDI DELLA FIOM-CGIL

L'economia mondiale ed europea ha mostrato negli ultimi anni una complessiva capacità di tenuta, compreso il 2025, ma dovuta a fattori temporanei e non replicabili: anticipo degli scambi commerciali prima dell'introduzione di nuovi dazi; politiche fiscali ancora relativamente espansive in alcuni paesi; condizioni finanziarie relativamente accomodanti; boom degli investimenti legati all'intelligenza artificiale, i quali a loro volta rischiano di determinare una nuova bolla finanziaria. Nonostante tale tenuta già si sono manifestati segnali di rallentamento e crescente instabilità per effetto in particolare delle guerre, dei dazi e dei costi di energia, petrolio e gas.

Il conflitto in Medio-Oriente, scatenato dall'aggressione di Usa e Israele all'Iran, ha obbligato a rivedere le stime che il FMI nel suo World Economic Outlook (WEO) di aprile 2026 espone secondo tre diversi scenari. La prima stima è basata sull'ipotesi che la guerra avrà durata, intensità e portata limitate, quindi con la previsione che i problemi si attenueranno entro la metà del 2026: in questo caso la crescita globale dovrebbe attestarsi al 3,1% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, cioè ad un ritmo più lento rispetto a quello recente di circa il 3,4% nel periodo 2024-25, per poi stabilizzarsi a tale livello nel medio termine, ma al di sotto della media storica (2000-1209) del 3,7%. Lo scenario che il FMI definisce "avverso", è caratterizzato da aumenti più consistenti e persistenti dei prezzi dell'energia: in questo scenario, la crescita globale rallenterebbe ulteriormente al 2,5% nel 2026 e l'inflazione raggiungerebbe il 5,4% (crescita di 1,5 punti percentuali nel 2026). Nello scenario più grave, nel caso in cui si registrino danni più ingenti alle infrastrutture energetiche nella regione del conflitto, l'impatto sarebbe ancora maggiore sui prezzi energetici e delle commodity agricole: la crescita globale si ridurrebbe a solo circa il 2% nel 2026 (con una riduzione di 1,3 punti percentuali), per poi crescere di soli 0,16 punti percentuali nel 2027 arrivando così al 2,19%; mentre l'inflazione complessiva sarebbe superiore al 6% entro nel 2027.

In Europa la situazione è in peggioramento anche in prospettiva per tutto il 2026. La produzione industriale è risultata in calo, sia a dicembre 2025 (-0,6%) che gennaio 2026 (-1,5%), mese su mese; a gennaio 2026 il livello di produzione industriale si è attestato al di sotto dell'1,9% rispetto alla media registrata al quarto trimestre del 2025. Il risultato della UE del 2025, infatti, è stato trainato principalmente dai servizi, in particolare nel settore dell'informazione e della comunicazione; mentre il settore manifatturiero è rimasto debole. Per quanto concerne le previsioni del FMI contenute nel WEO di aprile 2026, nell'ambito dello scenario di riferimento, cioè quello meno preoccupante, nell'area euro la crescita è prevista comunque in declino, dall'1,4% del 2025 all'1,1% del 2026 e all'1,2% nel 2027, con una previsione al ribasso di 0,2 punti percentuali per ciascun anno rispetto alla previsione di gennaio 2026. Si tratta inoltre di una crescita inferiore a quella prevista per il complesso delle economie avanzate (1,8% nel 2026 e 1,7% nel 2027), il cui risultato è trainato dagli Usa (+2,3% nel 2026 e +2,1% nel 2027).

Per quanto riguarda l'industria metalmeccanica italiana, si evidenzia una ripresa occupazionale ancora inferiore ai livelli del 2008 a causa di un'evidente debolezza strutturale e di lungo periodo, che devono essere affrontate attraverso adeguate politiche industriali.

La produzione industriale mostra un arretramento di lungo periodo in quasi tutti i settori (in particolare nella siderurgia, nell'automotive, nell'elettrodomestico), ad esclusione di aerospazio, navalmeccanica e difesa.



Tali andamenti risultano confermati dai dati sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Tra il 2024 e il 2025 le ore di cassa integrazione passano da 260.382.235 a 308.858.366 nel 2025, con una crescita quindi di quasi 50 milioni (48.476.131) di ore in più di cassa integrazione. **Le ore autorizzate nel 2025 corrispondono ad una media mensile di oltre 148mila posti di lavoro. Nei primi mesi tre mesi del 2026, il numero medio mensile di ore di cassa integrazione autorizzate è di circa 23 milioni di ore, che corrispondono a quasi 133mila posti di lavoro.**

Le debolezze strutturali dell'industria metalmeccanica italiana possono essere riconducibili alla piccola dimensione d'impresa; all'incompletezza delle filiere industriali; all'inadeguatezza della struttura industriale a fronte della doppia transizione; al crollo dei settori industriali di produzione dei beni di consumo di massa; ad un livello molto basso di investimenti; alla doppia dipendenza dall'estero, sia nelle importazioni che nelle esportazioni.

In questo quadro si rende necessario un **forte intervento pubblico** nell'ambito delle grandi transizioni digitali, ecologiche e produttive. Senza una direzione politica chiara, le transizioni rischiano di rafforzare le disuguaglianze esistenti e di accentuare le fragilità del sistema produttivo. E' urgente intervenire per scongiurare un processo di deindustrializzazione, oltre che delocalizzazioni e acquisizioni da parte di società straniere e, soprattutto, fondi finanziari speculativi. L'idea centrale è una politica industriale pubblica e programmata, capace di orientare gli investimenti verso i settori strategici, rafforzare e completare le filiere interne e ridurre la dipendenza dall'estero in comparti chiave come siderurgia, automotive, semiconduttori, energia.

A tal fine occorre bloccare i processi di deleocalizzazione delle produzioni industriali; introdurre una regolazione sul local content stabilendo che un prodotto debba essere realizzato almeno per l'80% internamente (80% delle ore di lavoro dirette e indirette); prevedere il blocco dei licenziamenti anche mediante l'impiego di un ammortizzatore sociale straordinario e con strumenti come la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Servono politiche industriali che perseguano l'obiettivo della piena occupazione di qualità, e che per questo devono essere fondate su un forte intervento pubblico diretto dello Stato, sul controllo delle filiere, sugli investimenti strategici e sulla partecipazione democratica dei lavoratori. Al tempo stesso vanno definiti i nuovi strumenti di politica industriali: la pianificazione, l'intervento pubblico, un'agenzia pubblica per la R&S (ricerca e sviluppo).

La pianificazione è fondamentale per progettare filiere industriali complete e verticalmente integrate, progettando quindi i necessari investimenti in capacità produttiva. L'intervento pubblico va realizzato in tre modi: come partecipazione al capitale sociale (equity) delle imprese strategiche; tramite la costituzione e l'utilizzo di fondi di investimento pubblici finalizzati a promuovere forme di aggregazione delle imprese; attraverso fondi pubblici di investimento che entrino nelle joint venture da costituire con soggetti industriali esteri che intendono investire in Italia.

Ufficio stampa Fiom-Cgil

Roma, 13 maggio 2026